



SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE SULL'IPOTESI DI RIORDINO DEL CORSO DI GIURISPRUDENZA ELABORATO DAI DELEGATI DELLA CONFERENZA DEI PRESIDI E DIRETTORI

Il Consiglio direttivo della Società italiana di diritto internazionale (SIDI) condivide le premesse sugli obiettivi generali, concernenti le capacità che i laureati in Giurisprudenza devono acquisire nel corso dei loro studi, enunciate nel progetto di riordino del Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza (LMG/01) recentemente proposto dai delegati della Conferenza dei Presidi e dei Direttori di Dipartimento di Giurisprudenza; condivide in particolare l'obiettivo di una riduzione dei crediti formativi obbligatori per il conseguimento della laurea magistrale in Giurisprudenza; esprime invece profonda preoccupazione per la prospettiva ivi contenuta di una riduzione di crediti che prescinde totalmente dalla rilevanza che i diversi settori disciplinari sono venuti acquisendo nella nuova temperie dei rapporti economici e sociali serviti dalle professioni legali.

Suscita allarme e sconcerto, così, il secco ridimensionamento dei crediti formativi attribuiti dal progetto in esame agli insegnamenti dei settori IUS/13 e IUS/14: dai 18 CFU dell'attuale griglia ministeriale (9+9) si passa, infatti, ad "almeno" 6 CFU per IUS/13 e IUS/14. Si trascura in particolare il fatto che il solo IUS/13 comprende, tradizionalmente, Diritto internazionale pubblico e Diritto internazionale privato e numerosi sotto-settori (Diritto internazionale dell'economia, Diritti dell'uomo e Diritto internazionale umanitario, Diritto internazionale dell'ambiente, solo per citarne alcuni), e che gli attuali 9 crediti obbligatori per materia rappresentano soltanto il numero minimo.

Tale ridimensionamento è in evidente contraddizione con le stesse premesse del documento, ove si rileva che i laureati in Giurisprudenza "potranno svolgere attività ed essere impiegati con funzioni apicali nei vari campi di attività sociale, socio-economica e politica, ovvero nelle istituzioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle imprese private, nei sindacati, **nelle organizzazioni internazionali**". E invero, mentre da un lato si prende atto che l'impiego nelle organizzazioni intergovernative costituisce ormai uno sbocco occupazionale sempre più interessante per i giovani, dall'altro si comprime la presenza del Diritto internazionale e del Diritto dell'Unione europea nell'offerta formativa globale, con conseguente abbassamento della qualità della preparazione assicurata allo studente italiano e inevitabile perdita di competitività rispetto ai colleghi di altri Stati. Il ridimensionamento in parola risulta, inoltre, in palese contraddizione con quello che il documento adottato dai delegati della Conferenza dei Presidi e dei Direttori di Dipartimento di Giurisprudenza pone come la prima delle abilità che i laureati del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dovranno possedere, vale a dire "conoscere e avere la capacità di comprendere le categorie giuridiche che regolano le complesse dinamiche dell'applicazione del diritto nazionale e internazionale". Infatti, la riduzione dei crediti attribuiti alle materie internazionalistiche non può che incidere negativamente sulla conoscenza e sulla comprensione da parte dello studente di dinamiche, come quelle relative all'applicazione del Diritto internazionale, che pure si riconoscono come "complesse".

In secondo luogo, la riduzione del numero di crediti formativi attribuiti agli insegnamenti dei settori IUS/13 e IUS/14 si pone in piena controtendenza rispetto al recente riordino dei

concorsi di accesso alle carriere forensi. In particolare, a seguito della l. 30 luglio 2007 n. 111, che ha modificato il d.l. 5 aprile 2006 n. 160, la prova orale del **concorso per magistrato ordinario** verte, tra l'altro, su **“diritto comunitario; diritto internazionale pubblico e privato”**. Nell'ipotesi di riordino in esame, alla maggior parte delle materie previste per tale concorso (es. Diritto civile, amministrativo, commerciale, Diritto del lavoro), vengono attribuiti 9 CFU, mentre, come è già stato ricordato, per Diritto internazionale e Diritto dell'Unione europea si prevedono soltanto (*rectius* “almeno”) 6 CFU per ciascuna di esse.

Né va dimenticato il ruolo delle discipline internazionalistiche nell'**esame di abilitazione alla professione di avvocato**. Tra le materie della prova orale l'art. 46 della nuova legge forense (n. 247/2012) prevede il Diritto dell'Unione europea e il Diritto internazionale privato. D'altro canto, la crescente incidenza del Diritto internazionale e del Diritto dell'Unione europea sull'ordinamento nazionale, nonché il costante incremento del numero di ricorsi dinanzi a organi giurisdizionali europei ed internazionali postulano una più adeguata preparazione nella materie internazionalistiche, specie internazionalprivatistiche, da parte degli avvocati. Tale necessità è stata pienamente avvertita dal Consiglio nazionale forense e dal Ministero della giustizia, i quali, nello schema di decreto intitolato “Regolamento recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista, a norma dell'articolo 9 della legge 31 dicembre 2012, n. 247”, hanno incluso tra le aree di specializzazione previste nell'allegata tabella A le discipline del “Diritto internazionale” e del “Diritto dell'Unione europea”, così da consentire agli avvocati di acquisire il titolo di specialista in questi settori.

Infine, un aspetto dell'ipotesi di riordino in esame che suscita profonda preoccupazione è la scelta di affiancare al Diritto internazionale e al Diritto dell'Unione europea, che sono discipline di diritto positivo, il Diritto comparato, il quale è essenzialmente un metodo di indagine, e come tale non direttamente funzionale ai percorsi di preparazione ai principali concorsi e abilitazioni prima ricordati. Secondo la lettera e) del documento licenziato dai delegati della Conferenza dei Presidi, i laureati sarebbero chiamati invece ad acquisire, senza differenziazione alcuna tra discipline giuridiche internazionalistiche e Diritto comparato, “le conoscenze delle materie internazional-comparatistiche e dell'Unione europea”. In realtà, il ricorso a un neologismo per indicare questo gruppo di materie – surrettiziamente definite “internazional-comparatistiche” – dimostra in maniera evidente l'artificiosità di un'operazione che pretende di ricondurre a unità discipline che presentano un apparato concettuale, una funzione sociale e fondamenti metodologici ed epistemologici profondamente diversi tra loro. A conferma di ciò, basti rilevare che, tradizionalmente, il Diritto comparato non è mai stato apparentato con le discipline internazionalistiche ma, rispettivamente, con il Diritto privato e il Diritto pubblico, in quanto strumento di approfondimento di tali materie. La scelta di diverso segno adottata dal documento in esame risulta, quindi, forzata e suscettibile di rendere più confuso il quadro dell'offerta formativa erogata nell'ambito del Corso di laurea in Giurisprudenza in un momento cruciale per funzionalizzare anche le figure professionali incentrate sul diritto alla temperie della globalizzazione.

La forzatura è poi accentuata dal fatto che, nell'esposizione degli obiettivi formativi che sarebbero propri del nuovo gruppo di materie “internazional-comparatistiche e dell'Unione europea”, pur riprendendo per il resto alla lettera il testo delle attuali declaratorie dei rispettivi settori scientifici disciplinari (IUS 13, IUS 14, IUS 02, IUS 21), si omette il riferimento al Diritto internazionale privato e processuale e al Diritto materiale dell'Unione europea (libertà economiche fondamentali e politiche dell'Unione).

In conclusione, il Consiglio direttivo della SIDI chiede la piena valorizzazione, nell'ambito del progetto di riordino del Corso di laurea di Giurisprudenza e di una ponderazione nella riduzione dei crediti formativi obbligatori, del ruolo e delle specificità del Diritto internazionale (Diritto internazionale privato e processuale incluso) e del Diritto dell'Unione europea. Tali discipline presentano caratteristiche uniche e sono di decisivo rilievo per la formazione teorica e pratica del giurista, in particolare nell'orientarlo a gestire con padronanza i

rapporti esistenti fra gli ordinamenti giuridici (internazionale, europeo e nazionali) volta a volta rilevanti, e vanno pienamente valorizzate sfruttando tutte le possibilità di didattica e di ricerca integrata che la figura del nuovo giurista richiede: possibilità da perseguire nel solo interesse dei futuri laureati, e non nella logica di rapporti di forza tra settori disciplinari.

Il Consiglio direttivo della SIDI si riserva, dunque, di stimolare qualsiasi ulteriore iniziativa dovesse rendersi necessaria, al fine di soddisfare le esigenze sin qui indicate, nella prospettiva, irrinunciabile, di garantire una formazione giuridica internazionalistica seria e al passo coi tempi; prospettiva che appare oggi potenzialmente pregiudicata dal progetto in esame.

Roma, 3 luglio 2014